



Giacomo Favretto, *Ingresso di una casa patrizia in Venezia*, olio su tavola, 1874, Collezione privata.

## DISCUSSIONI DI GENERE: VENEZIA E VENEZIANI DI FINE 800

arte

### DOVE

Il Mito di Venezia,  
da Hayez alla Biennale.  
Castello Visconteo Sforzesco  
di Novara,  
fino al 13 marzo

Venezia, Calle Tron: in una luminosissima giornata estiva un raggio di sole taglia in diagonale il vicolo, generando un vivace gioco di contrasti; dal mascherone dell'architrave alle erbacce attorno al portone, fino al muro in pietra d'Istria e all'intonaco scrostato, tutti in piena luce, alle figure delle donne del popolo con i loro abiti colorati che, invece, danno brio alla zona d'ombra. A fare da raccordo una curiosa figura: al centro del dipinto, infatti, spicca un ombrellino parasole, chiarissimo e avvolgente, sotto il quale, protetta dagli sguardi degli astanti, una persona che ci volge le spalle attende che qualcuno apra il portone. Ha abiti di taglio maschile, pantaloni e una giacca, eppure, a guardar bene, la postura, il modo di poggiare il peso su una sola gamba, indicano una delicatezza carica di femminilità. Di chi si tratta, dunque? Osservando meglio la tavola scopriamo un indizio, proprio sotto al campanello: una targa parzialmente oscurata dall'ombrellino parasole di cui si leggono chiaramente le due lettere finali, EN. Ed ecco spiegato il mistero! Si tratta di Cecilia Zen, nobildonna veneziana celebrata anche dal Parini; figlia di Renier Zen e moglie di Francesco Tron, una delle figure femminili più chiacchierate della Serenissima a cavallo tra 700 e 800 che, tra tante stravaganze, era nota anche

perché amava vestirsi da uomo in un'epoca che certamente non era ancora pronta a una tale modernità! A dipingere magistralmente la tavola nel 1874 è il giovane Giacomo Favretto, veneziano doc, sublime autore verista osannato come il "novello Longhi", conteso tra principi e sovrani di mezza Europa, amato anche dalla Regina Margherita.

Nella sua breve carriera (morirà di tifo a soli 38 anni) si dimostra osservatore acuto e ironico, "fotografo" di una Venezia allegra e colorata, anche quando ci racconta la vita quotidiana degli strati sociali più umili. È la città delle chiromanti, delle contrattazioni nei mercati, dei doppi sensi, degli ammiccamenti rivolti dai pescatori a una ragazza che finge di non accorgersene, della moglie di un pittore che, gelosa, spia il marito mentre dipinge una modella, dei litigi tra innamorati e dei bambini che giocano in strada. È una Venezia lontana dai fasti del passato, in cui spesso è tangibile la disperazione su cui il pittore, però, non calca affatto la mano enfatizzando i toni, proprio in virtù del grande amore che prova per la città e i suoi cittadini. È la Venezia di fine 800, umile, provata, eppure piena di dignità e di gioia di vivere, sempre in grado di regalare amore ed emozioni anche quando non si veste di sete e broccati.

### CURIOSITÀ

Nato in una famiglia di umili origini, Favretto aveva iniziato a lavorare da bambino decorando con disegni, ritratti e caricature la carta per ricoprire le scatole di dolci. Un imprenditore, Ambrogio Pellanda, notando il suo talento, decise di sostenerlo economicamente consentendogli di accedere all'Accademia di Belle Arti di Venezia a soli 15 anni.